

Scontro sul reato di tortura

03374

03374

«Fdi punta ad abrogarlo»

La replica: solo allarmismo

L'attacco di Cucchi. Madri in cella, Cirielli: via la potestà

Il caso

di **Virginia Piccolillo**

ROMA Abolire il reato di tortura. Togliere la patria potestà alle mamme detenute e condannate. Hanno scatenato polemiche aspre nell'opposizione, ma anche dissidi interni e una brusca frenata, due proposte sul carcere nate in casa Fratelli d'Italia. E, al termine di una giornata incandescente, segnata dalle accuse di «disumanità» giunte da sinistra alla maggioranza, il presidente della commissione giustizia di Fdi, **Ciro Maschio**, assicura al *Corriere*: «Una tempesta in un bicchier d'acqua, un "procurato allarme" gratuito. Non capisco cosa abbia scatenato il delirio dell'opposizione. Sono proposte presentate da un ristretto gruppo di deputati di Fdi, di cui mai si è discusso e tantomeno ipotizzata la calendarizzazione nei tantissimi uffici di presidenza della Commissione Giustizia. Quella sul reato di tortura risalé a novembre. L'altra sulla patria potestà alla scorsa legislatura e non mi risulta sia stata ripresentata. Ma comunque non se ne è mai parlato. Invito tutti a non gettare benzina sul fuoco e a rimanere concentrati sull'agenda reale». «Non si tratta di abolire il reato di tortura

ma tipizzarlo come nelle convenzioni internazionali», conferma il presidente dei deputati Fdi, **Tommaso Foti**. Il governo starebbe pensando a un provvedimento che riveda l'intera materia, con uno sguardo più ampio a comprendere anche i crimini internazionali.

Non era iniziata bene ieri. Da Strasburgo era giunto il rapporto del Cpt, organo anti-tortura del Consiglio d'Europa, che descrive le nostre carceri come «violente e sovraffollate». E in base a ispezioni del 2022 denunciava troppi pestaggi e accoltellamenti tra detenuti in una situazione di sovraffollamento che in alcuni istituti, come a Monza, raggiunge una capienza del 154%. «È vero, le nostre carceri sono sovraffollate, ma abbiamo dei progetti», aveva ammesso il ministro della Giustizia, **Carlo Nordio**.

Ma a far salire la tensione politica le due proposte. Una, firmata da **Imma Vietri** (Fdi), che prevede l'abrogazione dei reati di tortura e di istigazione del pubblico ufficiale a commettere tortura e l'introduzione di una nuova aggravante comune. Motivo: le pene previste dalla fattispecie introdotta nel 2017 sono «sproporzionate» e nelle maglie del reato potrebbe finire anche il «rigoroso uso della forza da parte della polizia durante un

arresto o in operazioni di ordine pubblico» o «la collocazione di un detenuto in una cella sovraffollata». La polizia penitenziaria «rischierebbe quotidianamente denunce a causa delle condizioni di invivibilità delle carceri». «Schizofrenia legislativa» secondo **Magi (+Eu)** che ha generato la protesta dem, con l'appello al capo dello Stato di **Ilaria Cucchi**.

Uno scontro cui si sono aggiunte le dichiarazioni del viceministro agli Esteri **Edmondo Cirielli** a commento delle polemiche sui bimbi in carcere suscitate giovedì dal conflitto tra Lega e Pd: la proposta dem sul differimento della pena per le donne in gravidanza o con bambini piccoli, stravolta dalla Lega, era stata ritirata. «Non conosco la proposta della Lega ma se una madre viene condannata e finisce in carcere le si deve togliere la patria potestà, visto che se si va in carcere vuol dire che si è commesso un reato grave punibile con almeno 5 anni», ha detto **Cirielli** ricordando una sua vecchia proposta. Linea «vergognosa e disumana» accusa la dem **Debora Serracchiani**. E **Matteo Renzi** rincara: «Togliere la patria potestà significa capire poco di diritto e nulla di umanità». Controreplica di **Cirielli**: «A **Bibbiano** hanno tolto la patria potestà e l'affidamento dei minori e lui non ha detto nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La norma

● Il reato di tortura è stato introdotto nell'ordinamento italiano con la legge 110 del 2017 per colmare un vulnus creatosi dopo l'approvazione della Convenzione di New York del 1984, ratificata nel 1988

● L'art. 613-bis c.p. punisce chi «con violenze o minacce gravi, ovvero agendo con crudeltà, cagiona acute sofferenze fisiche o un verificabile trauma psichico a una persona privata della

libertà o affidata alla sua custodia, potestà (...), se il fatto è commesso mediante più condotte ovvero se comporta un trattamento inumano e degradante per la dignità della persona»